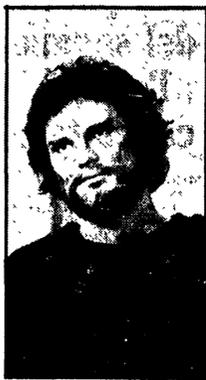


La kolossal televisivo diventa uno scandalo?

Marco Polo il Milione ora costa 30 miliardi

Questo il costo preventivato da un produttore per mandare in porto l'operazione - Oggi una decisione - Intanto si parla di altri miliardi per Garibaldi



ROMA - Se tutto andrà bene il Marco Polo costerà alla Rai qualcosa come 30 miliardi di cui 12-13 preventivati. Ma perché tutto vada bene bisogna trovare a più presto un produttore che: 1) accetti di finire il film (manca tutta la parte della lavorazione in Cina); 2) garantisca che le riprese termineranno entro l'anno. Perché a cavallo tra il 1981 e 1982 scadono i contratti siglati con gli sponsor e le reti tv che hanno acquistato il kolossal: se la Rai non consegna il prodotto finito, non solo perde gli incassi e paga forti penali, ma ci rimette, soprattutto, una buona fetta di prestigio e credibilità sul mercato internazionale.

La faccenda è resa ancora più agghiacciata dal fatto che i tempi di produzione possono essere rispettati purché ai primi di maggio la troupe si trasferisca in Cina dove deve essere girata la parte più impegnativa del film: nelle zone prescelte si può lavorare soltanto da maggio a luglio; dopo arrivano i monsoni, il maltempo e anche il più piccolo ritardo farebbe slittare di un anno la fine della lavorazione.

Insomma un bel guazzabuglio. Dal quale il consiglio d'amministrazione Rai cercherà di uscire oggi con una seduta convocata d'urgenza che costituirà a Roma molti consiglieri e dirigenti trasferiti a Palermo per seguire il congresso del Psi. Del resto, c'è la sensazione diffusa che, giunti a questo punto, sarà molto difficile sfuggire alle condizioni che potranno quei produttori disponibili a ereditare il Marco Polo, piantato a metà dalla precedente società produttrice - la Sky cinematografica spa - e a condurlo

in porto affrontando l'avventura in terra cinese.

Per ora soltanto due società si sono fatte avanti. Una è la Videi di Franco Cristaldi (ha prodotto per la Rai Cristo si è fermato ad Ebboli) la quale ha presentato un prelievo molto dettagliato che tra spese di lavorazione in Cina (10 miliardi) depositi in banca e garanzie, montaggio e percentuale del 10% sui costi complessivi come finanziamento aggiunto porta, considerando anche i 15 miliardi in pratica già spesi dalla Rai, il costo complessivo del Marco Polo alla soglia dei 30 miliardi di cui 17 che per ora l'azienda conta di incassare tra pre-vente e sponsorizzazioni pubblicitarie.

L'altra è la Trans World Film - nella quale ha mani in pasta Giacomo Pezzali, legittimato alla Dc, produttore del film su papa Wojtyła girato da Zanussi - con un preventivo globale di 22 miliardi; ma s'è tirata indietro 48 ore

prima della riunione del consiglio d'amministrazione.

Stasera sapremo, quindi, se e come la Rai riuscirà a riprendere il filo di un'impresa nella quale sono coinvolti la Cina (l'ambasciatore in Italia fu ricevuto nel salone del consiglio d'amministrazione di viale Mazzini per sanzionare l'accordo sul Marco Polo), sponsor delle dimensioni della Procter & Gamble, multinazionale della pubblicità quali la «Leo Burnett», e la «Dentsu», le maggiori compagnie internazionali interessate all'acquisto del film. Poi ci sarebbero le lezioni da trarre da una vicenda tanto illuminante come la sua: il più oramai ricostruito sfogliando le montagne di documentazione che si sono accumulate sui tavoli dei consiglieri d'amministrazione: per capire che cosa la Rai dovrebbe e non dovrebbe fare; come dovrebbe farlo.

Le premesse - a rileggerle oggi - sembravano le migliori.

Studi e contratti minuziosi nei quali si prevedeva praticamente tutto: gli obblighi reciproci, il diritto degli sponsor a dare il gradimento sull'attore che avrebbe dovuto impersonare Marco Polo; i prodotti che il principale degli sponsor - la Procter & Gamble, appunto - produce e vende; dai pennoni alle patatine Chips; le sanzioni da comminare all'attore che si sarebbe reso colpevole di comportamenti immorali; la paga quotidiana per il cammello (70 yuan) e il suo guidatore (15 yuan pasto compreso), per il cavallo e l'asino (20 yuan) e per la capra (la più economica di tutti, soltanto 3 yuan). Ma non appena si mette mano all'impresa, comincia la lunga sequela di intoppi; la Rai è chiamata a sborsare miliardi di imprevisi per l'insostenibile lievitazione dei prezzi; si scatenano le querelle sulla scelta del protagonista (se ne avviseremo in un'altra pagina); c'è il ritiro quasi immediato della pri-

ma società produttrice, la Mer; poi ad essa subentra la Sky con il codicillo delle violente scenate tra il suo amministratore delegato - il finanziere Giancarlo Antonicola - e il produttore esecutivo, Giovanni Bertolucci; infine il ritiro anche della Sky, comunicato il 26 marzo scorso: «abbiamo sbagliato i preventivi; dattoci i soldi per finire le riprese in Marocco e in Italia, ma in Cina non ce la sentiamo di andare perché siamo già sotto con i debiti».

La verità è che la Rai sconta due gravi handicap: l'aver puntato tutte le sue possibilità produttive quasi unicamente sui kolossal che danno prestigio se le operazioni procedono lisce e arrivano a buon fine; e l'aver accreditato verso tutti coloro che vi sono coinvolti (sponsor, acquirenti, società di produzione) e profittato se il prodotto risulta di qualità e trova collocazioni sul mercato; non essere attrezzata dal punto di vista delle strutture e del management per seguire la lavorazione di questi kolossal, per garantirvi verso le società produttrici riducendo al minimo i rischi di lavorazione piantate e metà, di costi che crescono a dismisura, di ritardi che mettono in pericolo il rispetto di contratti con sponsor e acquirenti.

Servirà l'esperienza del Marco Polo? E' lecito qualche dubbio se è vero che ai consiglieri è già arrivata una proposta della Rete 2 per realizzare un altro kolossal di 8-10 ore: questa volta su Garibaldi; e da affidare a una società costituita ad hoc non più di un paio di mesi fa con un capitale di 20 milioni.

Antonio Zollo

NELLA FOTO: Ken Marshall, il giovane attore (americano) che interpreta Marco Polo

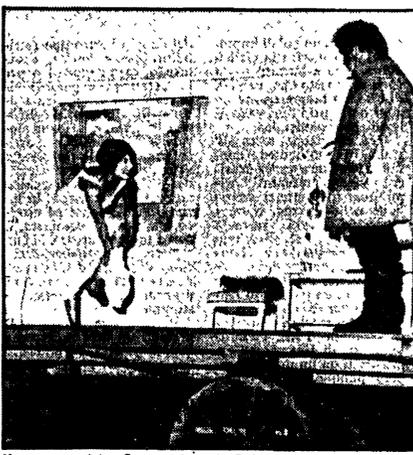
«Il Crepuscolo» inaugura la Rassegna degli Stabili

L'amore è guerra per il vecchio Mendel Krik

Il testo di Isaak Babel allestito dal Teatro Drammatico di Belgrado - Due generazioni ebrehe, in un'Ucraina del 1913 ispirata a Chagall - Buona compagnia

Dal nostro inviato

FIRENZE - Si è avviata bene quest'anno la Rassegna internazionale del Teatro Stabile. Gran concorso di pubblico, alla Pergola, e un bel successo per il primo spettacolo in programma: il crepuscolo di Isaak Babel, allestito dal Teatro Drammatico di Belgrado. Jugoslava la compagnia, di ottimo livello complessivo e arricchita dalla presenza di Ljuba Tadic, attore di forte personalità, noto anche per la sua attività sullo schermo, a quanti abbiano occasione di frequentare il cinema d'oltre Adriatico. Po-lacchi il regista, Jerzy Jarocki, e i suoi immediati collaboratori: Jerzy Kowarski, scenografo-costumista, e il musicista Stanislaw Radwan.



Una scena del «Crepuscolo» di Babel

Nato in Ucraina, di stirpe israelita, Isaak Babel (1894-1941) è come si sa, uno dei protagonisti della letteratura russa e sovietica del miglior periodo (messo via via ai margini, in seguito, morirà poi vittima della repressione staliniana). Il suo lavoro di narratore, nel quale risalta la celeberrima Armata a cavallo, procede da esperienze di vita vissuta, e guardata da molto vicino. Così è anche dei Racconti di Odesa, ove spicca la figura di Benja Krik, «re» dei furfanti, nel ghetto e dintorni. A un Benja Krik osservato dall'autore con sempre minor simpatia, s'intolleranza più tardi una sceneggiatura cinematografica, che ci mostrerà il famoso bandito prender parte, a suo modo, alla rivoluzione, e venire schiacciato.

Con il crepuscolo (abituale tradotto in Italia Tramonto), facciamo un passo indietro, anche rispetto ai Racconti di Odesa, che pur precedono il dramma, scritto nel '26-'27, pubblicato e rappresentato (con esito negativo) nel 1928.

Assistiamo qui, cioè, nell'anno 1913, vigilia di guerra, al contrastato passaggio di poteri dalle mani di Mendel Krik, padrone assoluto in famiglia e nell'azienda di trasporti che gestisce, a quelle del figlio Benja, cui si affianca il fratello Ljovka. L'anziano ma sempre valido carattere Mendel s'è innamorato di una ragazza, giovanissima e povera. Con lei vorrebbe fuggire, svedendo l'impresa. Benja e Ljovka

affrontano il genitore in uno scontro duro, fisico, e ne hanno ragione, umiliandolo, riducendolo all'impotenza, e togliendogli, in definitiva, il bastone del comando.

Benja Krik è già un uomo ai confini della legge, ma gioca le sue ambizioni su diversi tavoli, e ad esempio manovra per maritare la sorella Dvojra, infelice e isterica, a un sarto alla moda. E', in somma, l'esponente d'un affarismo borghese senza scrupoli e puliti, quanto l'ha assomigliato al Mackie Messer della coeva Opera da tre soldi brechtiana. Al paragone, il vecchio Mendel incarna uno spirito d'iniziativa arrogante,

brutale, ma ancora ricco d'avventura, e a misura umana.

Nell'economia della vicenda, come nel suo linguaggio, la metafora esistenziale domina comunque su quella programmatica sociale. In sostanza, ci si propone l'eterno conflitto tra vecchi e giovani; e la stessa passione senile di Mendel è un disperato tentativo per sottrarsi alla morsa del tempo, per negare l'aspra verità evocata dal rabbino Ben-Zcharja: «Il giorno è sfiorato e la sera è sera».

Ci sono infatti, nel Crepuscolo, non pochi richiami alla cultura e alla tradizione biblica. Il destino di Mendel può perfino rammentare quello d'un David (o d'un Saul).

CASSETTE E DISCHI «PIRATA» L'ITALIA E' AL PRIMO POSTO

BRUXELLES - In Italia, dischi e cassette pirata rappresenterebbero il 17 per cento del mercato totale, un record europeo: all'estero il più sono Francia e Germania, col 4 per cento soltanto. E' uno dei risultati di uno studio effettuato per conto della Commissione CEE, dal quale risulta che, su un volume totale di 4,5 miliardi di dollari nel 1979, i prodotti fonografici illegali in un modo o nell'altro rappresentano il 4 per cento dei dischi e il 15 per cento dei nastri, essenzialmente sotto forma di cassette. In tutto, circa 28 milioni di pezzi, di cui oltre la metà rappresentata da cassette. Questo mercato illegale, da cui solo la Danimarca appare in Europa quasi totalmente immune, è anche luogo ad un ampio commercio internazionale: in Italia otto dischi illegali su dieci vengono dall'estero, specie da paesi extra CEE, in Francia un quinto del repertorio arabo offerto agli immigrati è illegale.

Nell'attuale messinscena (che peraltro, da quel lato, sfonda un po' il testo la «chiave ebraica» è dichiaratissima nel quadro della Sinagoga, che viene fatto avvolgere, in congruo apparato, nell'antichità del teatro. Ma, soprattutto e con più sottili effetti, essa impregna l'aspetto visuale della rappresentazione, che ha in Chagall il suo modello pittorico. Del resto, anche sul piano dinamico, c'è un momento chagalliano, un' aerea invenzione, felicissima: quando, attorno a Mendel e alla ragazza che amoreggiava, le pareti e la finestra della stanza (una specie di carrozzone da zingari) si staccano, volano in alto, quasi perdendo la forza di gravità per virtù di quel forse estremo orgasmo.

Ma il divagare dei mobili nello spazio della ribalta, al primo quadro, esprime non tanto una lieve eccentricità, quanto piuttosto l'incombente dissenso dell'ordine domestico. Più opinabili altre soluzioni, che comunque testimoniano della fertilità di ricerca di regista e scenografo: la baldoria all'osteria che si raggeia in un'immagine da Ultima Cena con annessa Parola dei ciechi; o la lite tra padre e figli, nel cortile della scuderia, in un clima quasi western, da «stida infernale», con tanto di autentico cavallo.

A ogni modo, l'estrosità formale di Jarocki e Kowarski s'incontra e si equilibra con il solido impegno degli interpreti, di efficace taglio realistico. Abbiamo citato, all'inizio, il nome principale. Vorremmo ricordarli tutti, ma non possiamo dimenticare, almeno, Ljiljana Krstic, effigie quasi muta, eppure intensissima, nei panni della vecchia moglie di Mendel; Milan Gutovic come Benja, un «piccolo Cesare» che si direbbe rifugiato sulle iconografie del gangsterismo americano Agli Ventini (l'ambientazione, in effetti, sembra spostata in avanti). Predrag Lakovic, Mirko Mikanovic, Svetlana Bojkovic, apprezzabile al di là del suo aggraziatissimo spogliarello (in tutto fedele, poi, alle indicazioni di Babel).

Una note speciale a Stanislaw Radwan, per l'ideatissima colonna sonora. E chi voci giuste e inonate hanno questi attori, anche nel canto.

Aggeo Savioli

«Piccoli Graffiti» in TV: ministoria dell'Italia dal dopoguerra al '68

Come eravamo quando ci credevamo

Stasera alle 21 e 35 sulla Rete 2 TV, va in onda la prima delle quattro puntate di Piccoli Graffiti, un programma realizzato da Italo Moscati, una ministoria dell'Italia dal dopoguerra al '68, raccontata attraverso materiale per buona parte inedito dell'Istituto Luce; brani di film e parti sceneggiate. Mediante un lavoro di ricerca complesso e impegnativo, Moscati fornisce alcune chiavi sull'attuale situazione del nostro paese. Scavando in un passato recente ma già così lontano, l'autore ha preso in esame dal punto di vista della «gente comune», i temi del lavoro, della famiglia, della coppia.

Qualche domanda a Italo Moscati. Piccoli graffiti si può definire una trasmissione politica?

Certo. Perché parla della vita quotidiana della gente così com'era vi-

sta dal potere, dallo Stato che produceva, per mezzo dell'Istituto Luce, l'immagine dell'Italia del tempo. Da un lato, c'è l'interpretazione ufficiale di tanti aspetti della nostra vita. Dall'altro i fatti. Quelli che ognuno di noi misura con la propria esperienza concreta.

Quali sono gli scopi del programma?

«Innanzitutto una ricerca sulle trasformazioni dell'identità dell'Italia. Non mi pare che sia mai stata fatta. Né sappiamo quale sia realmente. Ne deriva che, quando i problemi si aggravano, siamo impreparati ad affrontare la crisi. Poi ho voluto capire il nostro tipo di cultura che definirei atardata, retorica, pesante. E anche estremamente provinciale, perché ignora la società contempora-

nea e non riesce a parlare della città, della fabbrica, di tutte le cose che ci hanno cambiato. Il potere si specchia in questo tipo di ritardo culturale. Ci sono stati l'aggiustamento, l'approvazione, la moda. E' mancata del tutto la lungimiranza. Il terrorismo ha spazzato la cultura che non aveva saputo prevederlo e dunque non sa comprenderlo».

Parlaci delle differenze più lampanti tra l'Italia di ieri e quella di oggi che i Piccoli Graffiti registra...

«Direi che il cambiamento radicale dell'Italia in questi anni è stato pilotato dal malgoverno. Coloro che ci hanno governato hanno sempre mostrato la realtà del nostro paese in modo mistificatorio. Attraverso i documentari questa "truffa" si può verificare senza ombra di dubbio. La soluzione del problema della casa, ad

esempio, pareva già negli anni '50 a portata di mano. Tanti problemi e situazioni di ieri, rivisti oggi, appaiono, più che grotteschi, insultanti. La menzogna si profila, scavalca la concezione del tempo. Emerge la sensazione di aver vissuto senza sapere che cosa avveniva. E così, ci ritroviamo in una condizione di frustrazione e di sfasamento».

Qual è l'immagine del nostro paese che ricava da Piccoli Graffiti?

«Altamente drammatica, direi. Ignoriamo da dove veniamo. Da un lato ci portiamo dietro il nostro provincialismo, dall'altro le promesse del potere. Viviamo di maschere che non ci loggiamo quasi mai. Come dice Arabasco questo è davvero un "paese senza"».

m. f. r.

TV stasera: un allegro omicidio e un po' di astrofisica

I loschi traffici che si svolgono in un albergo sono stasera l'argomento del telefilm della serie Starsky e Hutch (Retedue ore 20,40). I due investigatori dal volto umano devono risolvere un caso d'omicidio in cui rientrano droga e giri onnesimali. Come abbiamo ormai imparato, sia Starsky che Hutch lo faranno senza eccedere in rigore professionalistico. Anzi, con un'ironia buona dose di allegria disinvolture che è il loro marchio di fabbrica.

La terza rete presenta un paio di programmi a cui vale ugualmente la pena di dare un'occhiata ma per motivi del tutto diversi. Per la rubrica Delta, alle 17,30, va in onda in diretta un'altra delle conferenze di astrofisica che si svolgono da qualche tempo a Roma, in Campidoglio. Riccardo Giacconi parlerà di Astronomia ai raggi X. Queste conferenze oltre all'interesse vivo degli argomenti trattati (il titolo generale è "Dal collasso delle stelle all'esplosione dell'universo"), forniscono la possibilità di verificare a che punto siamo in Italia con studi ritenuti comunemente patrimonio di società più avanzate tecnologicamente.

Infine allo Scatolone (Retedue ore 20,40), l'antologia del nuovo cabaret, stasera fra gli altri partecipa Victor Cavallo, uno dei nuovi comici romani più discussi. Quella di Cavallo è una comicità che cerca il massimo contatto diretto col pubblico, abbando filitipi di carattere professionale.

PROGRAMMI TV

- TV 1
10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12,30 DSE - Risorsa da conservare: «Aggiornamento sulle tecniche di recupero e smaltimento dei rifiuti» (4. p.)
13,00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TGI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 COWERA VERDE LA MIA VALLE - Regia di Ronald Wilson (rep. 2. p.)
14,30 FIABE - COSI' - Pollicino
14,40 DSE: INFANZIA OGGI - «Le filmastrocche»
15,10 STORIA-SPETTACOLO - «Carlo Magno: il giovane e il leone» regia di Jean Delannoy (Rep. ultima parte)
16,30 HAPPY DAYS - «Fonzie nell'alta società» Telefilm
17,00 TGI - FLASH
17,05 3, 2, 1... CONTATTO!
18,00 DSE: LE CIVILTÀ DELL'EGITTO - «Kemet, la terra nera» (1. parte)
18,30 JOB: IL LAVORO MANUALE - «C'è qualcosa che non va?» (8. puntata)
19,00 CRONACHE ITALIANE
19,20 NO ROBERT - «La squadra dello sceriffo» con John Bennett Perry, Mark Harmon (2. parte)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 TRIBUNA DEL REFERENDUM - Intervista: Comitati promotori referendum
21,10 FLASH - Gioco a premi con Mike Bongiorno
22,30 D'OVERA L'ESERCITO? - Programma di Bruno Vespa
23,40 TELEGIORNALE
TV 2
12,30 UN SOLDATO DUE SOLDI
13,00 TGI - ORE TREDICI
13,30 DSE: NON VIVERE COPIA - «Come posso dire?» (4. p.)
14,00 IL POMERIGGIO
14,10 IL SEGNO DEL COMANDO - con Massimo Girotti, Ugo Pagliaro, Paola Tedesco. Regia di Daniele D'Anna (replica 3. p.)
15,25 DSE: NOVITÀ - «L'intelligenza degli uccelli» (rep. 2. p.)
16,15 CAMPI SALENTINO: CICLISMO - Giro della Puglia (2 tappa)
TV 3
17,00 TGI - FLASH
17,30 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA - Disegni animati
18,00 DSE: SCEGLIERE IL DOMANI - «Che fare dopo la scuola dell'obbligo?» (rep. 10. p.)
18,30 BUONASERA CON... AVE NINCHI - Segue telefilm
19,45 TGI - TELEGIORNALE
20,40 STARSKY E HUTCH - «Stanza 305» con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton
21,35 PICCOLI GRAFFITI - di Italo Moscati (1. p.)
22,30 TEATROMUSICA - Quindicinale dello spettacolo
23,10 EUROGOL - Panorama delle coppe europee di calcio
23,35 TGI STANOTTE
TV Svizzera
ORE 18,30: Cristoforo Colombo; 18,05: Per i ragazzi; 18,40: Concerto del mattino; 17,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia - Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 16,18: GR2 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Fiabe per mamma e papà; 18,45: Europa '81; 19,15: Spaziotti; 21: «Edgar» di G. Puccini - Dirige C. Felice Cillario, nell'intervallo (ore 21,55: rassegna delle riviste); 22,50: Pagina da: Memorie di Louis De Saint-Simon; 23: Il jazz; 23,40: Racconto di messianotte; 24: Ultima notizia.
TV Montecarlo
ORE 17: Cartoni animati; 17,15: Aria di Parigi - Film; 19,45: Notiziario; 20,30: Prossimamente Telemattina; 20,40: L'annuntide - Film; 22,10: Editoriale; 22,45: Crono - Rassegna; 23,15: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 8,30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 8-6,54-7,25-8,40: La combinazione musicale; 6,44: Ieri al parlamento; 7,15: GR1 lavoro; 8,30: Edicola del GR1; 9: Radiochic '81; 11: Quattro parti; 12,03: Pulcinella amore mio; 12,30: Spettacolo con pubblico; 13,25: La dilligenza; 13,32: Master; 14,30: Ieri l'altro; 15,03: Errepiuno; 16,10: Rally; 16,30: Diabolik e Eva Kant uniti nel bene e nel male; 17,03: Quando la gente canta; 17,08: Blu Milano; 18,38: Cori del melo
dramma; 19,30: «La maschera e il volto»; 21,00: Europe musicale '81; 21,50: Film musica; 22,08: Obiettivo Europa; 22,35: Musica ieri e domani; 23,10: Oggi al parlamento - La telefonata.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6-4,08-6,58-7,05-7,56-8,46; 11 giorni (al termine: sinistri del programma); 9,05: Don Massimo; Una vita in prestito (10); 9,32-15: Radiouso 3191; 10: Speciale GR2; 11,32:
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,28, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,28, 22,45, 6: Quotidia-

Solo Ford Transit nasce dall'esperienza di oltre un milione e mezzo di Transit. Ogni giorno, oltre un milione e mezzo di Transit viaggia, lavora, trasporta in tutto il mondo. Il motivo è perché sono semplicissimi: Per la cabina con la classe ed i confort delle migliori auto e molta sicurezza in più. Per la capacità di carico e la robustezza dei migliori camion, con tanta manovrabilità e velocità in più. Per le eccellenti prestazioni garantite dal motore Diesel 2.4 (ed i brillanti benzina 1.6 e 2.0). Per la guida piacevole del cambio a 4 marce sincronizzata. Per il cambio "overdrive" (6 rapporti di marcia). Ma oltre all'aspetto "piacere di guida" esiste l'efficienza d'impiego: 44 modelli specifici, tutti prodotti dalla Ford ai più alti livelli tecnologici. Innumerevoli versioni speciali, sui famosi telai Transit. Una durata straordinaria garantita dall'affidabilità meccanica di ogni componente. Il processo anticorrosivo, a tre stadi, che si avvale del modernissimo sistema dell'elettrolisi catodica. Con Ford Transit non rischi mai. Contatta subito il tuo Concessionario Ford per saperne di più. Perché aspettare? Tradizione di forza e sicurezza